

evidentemente con l'intenzione di affermare la sovranità della sua sede di fronte agli oppositori, fossero questi nella Spagna libera, nel regno dei Franchi o a Roma.

Dal regno franco l'errore adozionista fu personificato più in Felice di Urgell che in Elipando, anche perché Felice si trovava nella *Marca Hispanica*, sotto il patronato diretto dei Franchi. Quindi, il Concilio di Francoforte (a. 794), e il successivo sinodo romano (a. 789), nel quale l'errore fu condannato e furono scomunicati i sostenitori di esso, si dirigeva principalmente contro Felice. Contro l'eresia, a cui danno il nome di « feliciania », scrissero Alcuino (735-802) e Paolino di Aquileia.

Ma le citazioni dei testi liturgici riportati da Elipando lasciarono aperto, soprattutto a Roma, l'interrogativo sui contenuti dottrinali di quella Liturgia che si celebrava in Spagna, e di cui, a quanto sembra, non si aveva una minima idea. In un *Liber Conciliorum* manoscritto del sec. XI, che si conserva nella Biblioteca dell'Escorial, si descrivono i due primi tentativi romani di sopprimere il rito ispanico, e le reazioni dei vescovi della Spagna libera per difenderlo. Il primo tentativo si ebbe durante il secolo X. Un presbitero chiamato Zanellus fu mandato dal papa, probabilmente Giovanni X (914-928), per esaminare i libri liturgici della Spagna. La grande sorpresa di Zanellus fu quando verificò che le parole della consacrazione non erano le stesse del rito romano; forse non si accorse che erano testualmente quelle di S. Paolo (1 Cor 11, 24-25). La visita si concluse, secondo il cronista spagnolo, con una lode del rito locale, da parte del legato, esprimendo la sola richiesta di cambiare le parole della consacrazione, adottando quelle del rito romano. Lo stesso documento racconta che la questione venne di nuovo a galla l'anno 1068, sotto papa Alessandro II (1061-1073). Il legato questa volta era il card. Ugo il Candido, già monaco di Remiremont in Francia, che andava in Spagna con la decisione presa di sopprimerne il rito. Si trovò di fronte alla resistenza dei vescovi, che si facevano forti con il ricordo della visita e della approvazione di Zanellus. Davanti all'insistenza di Ugo e di altri cardinali mandati successivamente, i vescovi spagnoli decisero di mandare una delegazione a Roma, per presentare personalmente al papa i libri liturgici. I tre vescovi delegati portarono con sé una copia del *Liber ordinum*, del *manuale* o *Liber missarum*, dell'antifonario e dell'orazionale festivo per l'ufficio. La cronaca conclude che il papa Alessandro esaminò attentamente i codici e non vi trovò nulla di eretico; che confermò la liceità del rito, e che promise solennemente ai vescovi delegati che non sarebbero stati più disturbati su questa questione.

Ma, in realtà non si trattava tanto di un problema di ortodossia, quanto di disciplina ecclesiastica. Proprio in quel periodo si era comprovato che la diversità dei riti aveva aperto un abisso tra la Sede romana e le Chiese di Oriente. Pochi anni dopo la delegazione dei vescovi spagnoli a Roma, e malgrado tutte le promesse, la questione era di nuovo riproposta, e questa volta in modo definitivo. Già all'inizio del suo pontificato, nell'anno 1073, il successore di Alessandro II, il papa Gregorio VII (1073-1085) mandava ai capi dei regni cristiani della Spagna una sua bolla chiedendo, per il bene

le « famiglie

dell'unità dei vescovi, ma tamente pol

Sotto la j rito ispanico regno di Na (a. 1071). I Riccardo di León convo l'antico rito

1) *La restau*

Spiegando che lo stesso sopprimend Toledo il pr veniente da lire il ristressia stata la c secoli X e XI lia e di Sar celebrazionu codici liturg

Ma, seco tutte le par usare ancor attaccata al

L'arcives alle sede tcnio e, con preparasse incaricato i commissior parroco di codici, e q potuto con 1502 rispe ta Giusta e degli altri settentrion León e Sa della metro sud. Emigr azione, m questo mo

sua sede di  
o dei Fran-

na Felice di  
*arca Hispanica*  
di Franco-  
l'errore fu  
a principal-  
feliciano ».

no aperto,  
nella Litur-  
aveva una

e si conser-  
vativi romani  
agna libera  
n presbiteri  
ni X (914-  
resa di Za-  
n erano le  
ente quelle  
onista spa-  
ndo la sola  
lle del rito  
di nuovo a

ato questa  
rancia, che  
Si trovò di  
ordo della  
Ugo e di  
ro di man-  
papa i libri  
*Liber ordi-*  
onale festi-  
inò atten-  
liceità del  
bbero stati

ia, quanto  
rovato che  
le Chiese  
a Roma, e  
t, e questa  
anno 1073,  
) mandava  
per il bene

dell'unità della Chiesa, l'abrogazione del rito locale. Rivolgendosi, non ai vescovi, ma ai re, l'ingiunzione di Gregorio VII assumeva un carattere nettamente politico.

Sotto la pressione dei legati romani, si era riusciti a sostituire l'antico rito ispanico con il rito romano nei monasteri di San Salvador di Leyra, nel regno di Navarra (a. 1067), e di San Juan de la Peña, nel regno di Aragona (a. 1071). L'anno 1079 Gregorio VII mandava un nuovo legato, l'abate Riccardo di Marsiglia, il quale ottenne che Alfonso VI, re di Castiglia e León convocasse il Concilio di Burgos (a. 1080), con il quale si abrogava l'antico rito e s'imponeva il rito romano nei territori dei suoi regni.

#### 1) *La restaurazione del Cardinale Cisneros*

Spiegando il significato del nome « mozarabico », abbiamo già riferito che lo stesso re Alfonso VI, che aveva ceduto alla pressione di Gregorio VII, sopprimendo l'antica Liturgia, alcuni anni più tardi concesse ai mozarabi di Toledo il privilegio di conservarla. L'arcivescovo Bernardo, cluniacense, proveniente dal monastero di Sahagún (1085-1124), tentò da parte sua di abolire il ristretto privilegio delle sei parrocchie mozarabiche. Pare che questa sia stata la causa della scomparsa di quasi tutti i codici liturgici toledani dei secoli X e XI. Dopo di lui, però, gli *scriptoria* delle parrocchie di Santa Eulalia e di Santa Giusta e Rufina ripresero a copiare i libri necessari per la celebrazione. Così si costituì quello che fu più tardi il ricco complesso di codici liturgici dell'Archivio Capitolare di Toledo.

Ma, secondo le testimonianze del sec. XV, l'antico rito languiva in quasi tutte le parrocchie. Una delle difficoltà principali nasceva dal fatto di dover usare ancora i codici dei sec. XII-XIII. L'unica parrocchia che si manteneva attaccata alla Liturgia ancestrale era quella delle Sante Giusta e Rufina.

L'arcivescovo Cardinale Francisco Ximenes de Cisneros, che fu promosso alla sede toledana l'anno 1495, si rese conto del valore di un tale patrimonio e, con tutti i mezzi si adoperò per salvarlo dalla rovina. Ordinò che si preparasse l'edizione di un messale e di un breviario. Di questo lavoro fu incaricato il canonico Alfonso Ortiz, il quale per farsi aiutare costituì una commissione di parroci mozarabi. Secondo che riferisce lo stesso Ortiz, il parroco di Santa Giusta e Rufina era il più abile nella lettura degli antichi codici, e questo decise la sorte delle edizioni del Cisneros. Come poi si è potuto comprovare, le edizioni del messale e del breviario, del 1500 e del 1502 rispettivamente, si fondavano sui manoscritti della parrocchia di Santa Giusta e Rufina, che costituiva una tradizione liturgica distinta da quella degli altri codici provenienti dalle altre parrocchie toledane e dai *scriptoria* settentrionali (Tarragona, San Juan de la Peña, San Millán de la Cogolla, León e Santo Domingo de Silos). Si trattava probabilmente della Liturgia della metropoli di Siviglia, conservata dalla comunità cristiana emigrata dal sud. Emigrazioni di meridionali a Toledo avvennero anche prima della liberazione, ma il fenomeno si accentuò notevolmente durante il XII secolo. In questo modo, le edizioni del Cisneros salvavano dalla scomparsa una tradi-

zione dell'antico rito ispanico, che presenta delle varianti molto interessanti nei confronti del resto dei manoscritti della stessa Liturgia.

Il Cardinale Cisneros fece costruire la cappella del *Corpus Christi* nell'interno della cattedrale di Toledo, e istituì una cappellania canonica, a cui era affidata la celebrazione ogni giorno della messa e dell'ufficio secondo l'antico rito. La cappellania mozarabica sussiste tuttora, e ogni giorno celebra l'ufficio intero e la messa; adopera i libri del Cisneros, secondo la revisione del Cardinale Francisco de Lorenzana, che preparò una nuova edizione del breviario (a. 1776) e del messale (a. 1804).

#### 4. La Liturgia ambrosiana

(a cura di A. M. Triacca)

Per poter presentare la Liturgia ambrosiana, anche solo in modo succinto, bisogna innanzitutto tracciare un arco il più completo possibile delle problematiche che toccano il *nascere*, lo *sviluppo*, il *fixarsi* di questa Liturgia, che tra le Liturgie occidentali non romane è una delle più antiche. Per cui fatte alcune *premesse*, seguiremo i problemi propri alle *origini della Liturgia ambrosiana* e le *principali tappe del suo sviluppo nella linea delle caratteristiche sue proprie*.

##### Premesse

a) Per chiarire i confini della nostra trattazione, ricordiamo che ci occuperemo *solo* della *Liturgia ambrosiana* e non del *rito ambrosiano*<sup>1</sup>.

Per *rito ambrosiano* si intende l'insieme di usi e norme culturali, giuridiche, amministrative proprie alle Chiese locali che fanno capo alla Chiesa Metropolitana di Milano. Si dovrebbero distinguere diverse tappe nelle quali il rito ambrosiano verrebbe a formarsi e a godere di autonomie giuridico-ecclesiali tipiche nell'ambito dell'Occidente cristiano. Una di tali tappe è strettamente vincolata all'esistenza e all'attività di *scuole eucologiche* che formulano le preghiere per la Liturgia locale<sup>2</sup>.

Per *Liturgia ambrosiana* intendiamo dunque, in questo contesto, l'insieme del deposito eucologico e il modo di celebrazione delle azioni liturgiche, specifici alle Chiese locali gravitanti nell'ambito della Metropoli di Milano. In questo senso la Liturgia ambrosiana è una delle manifestazioni del rito ambrosiano.

*Liturgia ambrosiana dice* già sul piano storico: creatività originale di formule eucologiche e di modi celebrativi, che progressivamente danno origine

<sup>1</sup> Questa precisazione terminologica è analoga a quella esistente nella lingua francese tra *rite* e *rit*. Cfr. C. Vogel, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Age*, Spoleto 1966, 101.

<sup>2</sup> Cfr. il contenuto del nostro corso monografico presso il Pontificio Istituto liturgico S. Anselmo (Roma 1966): *Le coordinate per la determinazione delle scuole liturgico-eucologiche nell'Occidente cristiano*.

le « famiglie

ad una com-  
la presenza  
espressive, e  
o almeno tr  
un certo ser  
tutto il mat  
questo stess  
niva in conc  
sta a tale ne  
ca che, aggi  
cioè ad una

b) Noi ti  
soprattutto  
seguito pe  
dell'opera,  
Liturgia del  
no i debiti

c) A sca  
me abbiamo  
ambrosiana

Queste c  
ma l'una sp  
ca alla Litu  
Liturgia us  
Liturgia an  
pria alla sf  
e ai territo  
studio, e a  
Liturgia sat  
be stato lo  
ad indicare  
delle differ  
fatto esiste  
come Litu

<sup>3</sup> Cfr. per  
*hispanica. Valc  
de las Cienc.  
Epiclesis en e  
specialmente 2*

<sup>4</sup> Cfr. A. M  
ambrosienne, i  
mente 339-342

<sup>5</sup> Quanto  
santambrosiana  
contemplerà a  
chung über d.  
S. Ambrogio,  
gio nel XVI c  
S. Ambrogio);  
398; E. Moni